



TU:

FUMETTI

Tutti a casa di Paz

Nell'intimità del geniale artista: per la prima volta in mostra a Città di Castello i disegni della sua infanzia

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

SI INAUGURA DOMANI, A CITTÀ DI CASTELLO, «PAZ ARTI, L'ARTE DI ANDREA PAZIENZA», un'importante mostra antologica che espone per la prima volta i disegni della fanciullezza e dell'adolescenza. Realizzata dall'Associazione Tiferno Comics insieme a Vincenzo Mollica, è accompagnata dalla pubblicazione per la prima volta di alcune storie disegnate da Paziienza negli anni della scuola media. Ne parliamo con la sorella di Andrea, Mariella, che insieme al fratello Michele si occupa dell'Archivio Paziienza. «Con questa mostra abbiamo voluto far conoscere anche quello che Andrea ha fatto da piccolissimo. Abbiamo tanto materiale perché la mamma ha conservato tutto. Mio fratello è stato precoce, ha iniziato a disegnare a 18 mesi, aveva rappresentato un orso. Dopo di che è passato a trasformare in immagini le storie che sentiva, come quella di Pinocchio che è in mostra, e inventarne di sue. Fino a realizzare, negli anni delle scuole medie, dei veri e propri giornalini completi con storie e giochi».

Anche la sezione dei dipinti ci riserva sorprese?

«Per la prima volta verrà esposto un quadro che Andrea realizzò quando aveva 12 anni: *Il mio funerale*. Curiosamente salvò mia madre dall'angoscia, lei era ossessionata dal pensiero che il suo primo figlio sarebbe morto prematuramente e visse questa opera come una liberazione. È un quadro pazzesco, molto esplicito e dettagliato: c'è lui nella bara, ci sono i familiari straziati dal dolore e tanta gente che piange - all'epoca Andrea già pensava che sarebbe diventato famoso - e c'è anche chi ride perché era convinto che c'è sempre qualcuno che è contento, ci sono i corvi che volteggiano sopra la bara. È un disegno profetico».

Se non sbaglia, la mostra di Città di Castello ci permetterà ancora un'altra incursione nel privato...

«Sì, si tratta di un disegno del '73, Andrea aveva 17 anni. Eravamo a San Menaio, al mare, e i nostri genitori ci comunicarono che la mamma aspettava un bambino. Ci fu un entusiasmo pazzesco, Andrea disegnò su due buste di carta da pane una culla vuota circondata dalla nostra famiglia: la mamma con il nasone, la disegnava sempre così, Michele con le pinne e il fucile e io con i codini».

Un ritratto di Andrea Paziienza diciassettenne

Andrea, il primo adolescente eterno

GIUSEPPE MONTESANO

CORREVA L'ANNO NON DI GRAZIA 1977, E LE GIORNATE DEGLI ADOLESCENTI ETERNI DI ALLORA PASSAVANO TRA CANNE GIGANTESCHE ROLLATE CON PATTI SMITH O CLAUDIO LOLLI A TUTTO VOLUME, senza dimenticare Gianfranco Manfredi che cantava sfottente dell'esproprio proletario e il revival dei gruppi psichedelici, il cui vero scopo era accompagnare il libanese di più o meno buona qualità: correvano nelle teste, in quell'anno clamoroso, anche Deleuze e Guattari, e Bifo, e le radio libere trasmettevano Frank Zappa, gli Area e il Punk più scalcinato e rivoltante, oltretutto, forse, rivoltoso: un casino, insomma, dove gli amori e i tradimenti si consumavano con maglioni slabbrati, dove le tasche dei jeans ospitavano *Il quotidiano dei lavoratori* o *Lotta Continua*, e dove la politica non era, come si è creduto, al centro degli interessi di quegli adolescenti eterni che ebbero il merito di inventare «il personale è politico» e «lavorare tutti lavorare meno», che insieme al movimento fem-

minista furono le sole parole vere del Movimento.

In realtà gli adolescenti eterni del '77 volevano solo la vita, e nient'altro, e la volevano subito, sgangherata e sballata, melodiosa e rabbiosa, strana e ribelle, e erano lacerati tra un provincialismo assolutamente italiano e una smania di aggiornarsi e di stare nell'onda del tempo, tra le mamme felliniane e l'amore libero, tra le spaghettonate alle due di notte e i sacchi a pelo per i concerti. E come raccontarli, quegli adolescenti un po' schizzati un po' fantasiosi e parecchio sconsiderati? Se non se ne avesse notizia basterebbe riaprire i fumetti di Andrea Paziienza, l'inimitabile Paz, lui per primo adolescente eterno, lui per primo sgangherato e ribelle, lui per primo autolesionista e fantasioso: basterebbe andare a rileggersi *Pentothal* o *Zanardi* per capire tutto. Capire che il tratto volutamente schizoide e velocissimo di Paz, quella sua fantasticheria da goliardismo impazzito che si mescolava a un sarcastico barocco del graffio e della macchia, quelle impennate geniali in cui il delirio del '77 si lacerava per

lasciar vedere una sconfinata tenerezza e una passione senza fine, quella prossimità alla realtà più brutale sollevata sempre da un soffio di ironia che gettava sale sulle ferite, non erano una tecnica o uno strumento del fumettista-artista Andrea Paziienza, ma erano il suo stesso corpo steso in tavole e schizzi e dipinti e manifesti e copertine di dischi, per Fellini come per Vecchioni o per Lolli, in una dissipazione dei propri talenti che pareva inevitabile, e che probabilmente era l'anima profonda di quel '77 che Paziienza esprime come nessuno seppe fare. Paziienza andò oltre quell'ondata di strana e ambigua ribellione, e si inoltrò nel territorio di *Pazzeroticus*, dove la sconnessione che gli veniva rimproverata dai perbenisti perenni si tramutava in un gioco che si prendeva gioco dell'arte con la maiuscola, dell'erotismo da rivista patinata e del totem del Sublime Amore: lasciando però anche lì le tracce di altro, di una parte di sé che sembrava aspirare all'oasi fiorita nel deserto ma incappava sempre nella crudeltà del sesso e della vita.

E Paziienza sapeva anche raccontare, un rac-

contare per fumetti che era nuovo, senza collegamenti e transizioni ma sempre per esplosioni di eventi, e con un uso molto personale dell'ellissi, dove il non dire era il bilanciamento del dire scurrile o del dire provocatorio, perché Paz era un fumettista-artista autentico, vale a dire uno che pensa per immagini, uno che pretende di dire tutto attraverso una tavola che salta o si collega a un'altra tavola, e che ha lasciato alle spalle l'idea del fumetto come arte minore o di nicchia: lui, semplicemente, parlava stando completamente dentro la legge senza legge del disegno e del colore.

E poi? E poi, nient'altro che un lamento: non vedere più Paziienza al lavoro, dopo i 32 anni in cui la sua vita finì, resta un grande rimpianto. La Modernità fasulla in cui stiamo ingrigendo le cellule cerebrali e perdendo tutti i sogni sarebbe stata per Paz un pascolo immenso, la ferita aperta che gli serviva per poter danzare sui suoi margini, per giocare il gioco pericoloso del Comico che mentre ride piange: e ti fa vedere l'altra faccia della luna, quella vera.

SCIENZA/1 : Il sistema immunitario comunica con il genoma P.18 SCIENZA/2 : La Notte

dei ricercatori P.18 WEEK END/LIBRI : Tra Est e Ovest «La moglie» di Jhumpa Lahiri

P.19 ARTE : I segreti di Baj P.20 TEATRO : L'emozionante ritorno di Paolo Rossi P.21